Il Popolo d'Italia

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

PREZZI DI ABBONAMENTO — Italia e Colonie: Anno L. 50,— em. 26,— Trim. 13,50 — Estero: Anno 110,— Sem. 57,— Trim. 30,— — Per abbonamenti cumulativi aggiungere all'importo del POPOLO: GERARCHIA Anno 22,— Sem. 11,50 — LA RIVISTA ILLUSTRATA Anno 33,— Sem. 17,— Estero 170,—

Gli abbonamenti si ricevono ai nostri Uffici di Via MOSCOVA (angolo via Lovanio) — GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 15

Anno XI - Num. 201 Milano - Venerdì 22 Agosto 1924 Centesimi 20

Altre pubblicazioni de IL POPOLO D'ITALIA: GERARCHIA Rivista politica Abbon. anno L. 24,— Sem. L. 12,50 — LA RIVISTA ILLUSTRATA DEL POPOLO D'ITALIA Esce ogni mese Abbonamento annuo L. 90

DIREZIONE - REDAZIONE - TIPOGRAFIA
AMMINISTRAZIONE - UFFICIO DI PUBBLICITÀ
Telefoni: Popolo d'Italia - Intercomunale 0-17
Via Moscova (angolo via Lovanio)
Casella postale n. 1314 - Milano

PREZZI DELLE INSERZIONI per millimetro di altezza (larghezza di una colonna): Avvisi commerciali L. 4,50 :: Avvisi finanziari, convocazioni e ricorsi di assemblee L. 6,— :: Necrologie L. 4,— :: Piccola cronaca Echi di spettacoli L. 12,— (la riga contata) :: Pagamento anticipato. Tassa governativa in più.

L'amministrazione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che, a suo giudizio insindacabile, ritenesse di non accettare.

DOCUMENTI FINANZIARI

Il Conto del Tesoro e il Bilancio

Il disavanzo di 623 milioni col quale si è chiuso l'esercizio 1923-24 è veramente compensato nei suoi effetti patrimoniali, come disse al Senato il Ministro De Stefani, dalla cospicua riduzione del debito dello Stato, che salì dai 2382 milioni dal 30 giugno 1923? Si può dunque ripetere, dopo la chiusura dei conti, che l'ultimo bilancio si chiude economicamente parlando senza alcun *deficit*, come ebbi ad osservare in un articolo precedente?

Il Conto del Tesoro, di recente pubblicato, trattiene sul punto di confermare l'opinione affermativa perchè ci avverte che il fondo di Cassa diminuì di ben 2658 milioni durante l'ultimo anno finanziario, alquanto di più del debito interno, nella cui riduzione, si potrebbe concludere con ragionamento molto imperfetto, è vano andar cercando un compenso economico qualsiasi al disavanzo finanziario. Mirabile resultato ad ogni modo, se si pensa che nei giorni in cui il Parlamento delegò al Governo fascista i pieni poteri il disavanzo dell'esercizio 1923-24 fu previsto in 3 miliardi e 586 milioni. Ed è dire che qualche «oppositore» immemore non si perita oggi di asserire che la sistemazione del bilancio era in corso addirittura anche prima dell'avvento fascista, dovendo essere a suo tempo approvato quelle tristi previsioni e per di più ragionato di un disavanzo «cronico» insopprimibile!

Ma torniamo alla diminuzione del fondo di cassa in relazione con la riduzione del debito pubblico.

Il paragone non è possibile, per difetto di omogeneità nei termini. Il nostro è un bilancio di competenza, che tien conto degli accertamenti per le entrate e degli impegni delle spese per ciascun anno, mentre il Conto del Tesoro si riportano incassi e pagamenti relativi non solo alla competenza dell'ultimo esercizio, ma anche ai residui degli esercizi precedenti.

Ha ben messo in luce questo punto il senatore Peano nel suo ultimo articolo sulla situazione finanziaria («Tribuna», 10 agosto), in risposta a coloro che alle resultanze del bilancio contrappongono, senza vagliarle, le risultanti del conto del Tesoro. Egli però osserva, a proposito della diminuzione del fondo di cassa, che «una parte della diminuzione è dovuta alla estinzione dei debiti ed il rimanente deve avere motivo nel pagamento dei residui passivi, poichè è evidente che essendosi chiusi i precedenti ed il presente esercizio in disavanzo, non è possibile soddisfare tali disavanzi e diminuire i debiti senza diminuire il fondo di cassa». Ma se si fossero estinti i debiti alle spese il fondo di cassa che cosa sarebbe rimasto per il pagamento dei residui passivi? Una cifra irrisoria: appena 276 milioni, cioè la differenza fra 2658 (diminuzione del fondo di cassa) e 2382 (riduzione del debito pubblico). Ora se non si può stanziare in quali proporzioni i residui passivi dell'ultimo e dei precedenti esercizi hanno determinato la attuale minore efficienza del fondo di cassa, è fuori d'ogni dubbio che la ripercussione è stata di gran lunga maggiore. Il che vuol dire che in parte almeno, e secondo me, in grado preponderante si è fronteggiata l'iniziata e provvida riduzione del debito pubblico durante il passato esercizio senza corrispondenti sacrifizi del fondo di cassa. Torniamo pure dai 2582 milioni i 761 milioni avuti alla radiazione del debito verso la Südbahn, ne restano 1621 e sono sempre poi 1037 milioni (276+761) come contraccolpo dei residui passivi sul fondo di cassa.

Dunque non è possibile che il fondo di cassa, con la sua accertata diminuzione, paralizzi se non forse in piccola parte il miglioramento patrimoniale dovuto alla iniziata riduzione del debito dello Stato. Almeno pei 631 milioni del *deficit* finanziario il compenso n'è stato certamente. Resta dunque documentata la confortante affermazione che al disavanzo finanziario non corrisponde un uguale disavanzo economico e le parole del Ministro trovano perfetta conferma negli ultimi documenti finanziari.

L'on. Peano ha pure osservato che «la diminuzione del fondo di cassa spiega anche l'aumento della circolazione che dal 10 giugno p. p. è passata da 18902 a 19942 milioni, poichè lo Stato per far fronte ai suoi impegni ha dovuto servirsi dei fondi depositati alla Tesoreria, fondi che venivano utilizzati per i bisogni della circolazione stessa».

Ora l'aumento della circolazione (Gazzetta Ufficiale, 21 luglio, supp. p. 28) dal 10 al 30 giugno p. p. è dovuto esclusivamente alla circolazione per conto del commercio, che da 8990 milioni sale a 10.067, mentre quella per conto del Tesoro rimane pressochè immutata, anzi presenta una piccola diminuzione. Si tratta dunque probabilmente di una delle solite fluttuazioni stagionali, dovute alle maggiori, temporanee richieste del commercio. Perchè dovremmo diffidare delle cifre ufficiali e tirare in ballo il Tesoro?

Nell'esercizio 1923-24 le entrate ordinarie superarono le previsioni di ben 3178 milioni, eccedendo di 4526 milioni gli impegni assunti «a carico» del periodo luglio-giugno; le entrate straordinarie invece ammontarono a soli 1388 milioni, rimanendo inferiori di 5149 milioni alle spese della stessa categoria. Il maggior gettito delle entrate ordinarie consentì di fronteggiare in buona parte le spese straordinarie, che sono in sostanza uno strascico della guerra e tendono a una progressiva diminuzione a mano a mano che se ne esaurisce o indebolisce la causa.

Ecco un documento di buona finanza, che preannunzia il consolidamento del pareggio per gli anni avvenire, in quanto è facile prevedere che alla diminuzione delle spese straordinarie corrisponderà la resistenza delle entrate ordinarie e questa consentirà in un secondo tempo una prudente politica di ribassi gravi. Se risalissimo ai bilanci del periodo precedente l'attuale indirizzo finanziario troveremmo invece una singolare debolezza delle entrate ordinarie e una vera ed illusoria ipertrofia di quelle straordinarie, come effetto della finanza posthellica empirica e confiscatrice. Gli oppositori levano alte grida contro gli eccessi della pressione tributaria, ma il ministro De Stefani ha nuovamente dimostrato, le cifre alla mano, che più che di diminuire, per ora, la pressione tributaria complessiva urge continuare nella via coraggiosamente intrapresa della *perequazione tributaria*, snidando i contribuenti imboscati, togliendo certe stridenti sperequazioni, specie nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile ed aggiungo io moderando nella pratica certi rigorismi eccessivi che testimoniano in una parte della burocrazia fiscale la sopravvivenza di una mentalità superata.

Un'altra leggenda è quella della *finanza plutocratica*, a base di imposte indirette sui consumi, finanza di privilegio, fatta per amicarsi le classi ricche e magari garantirsi il famoso «silenzio» degli industriali. Ma anche questa volta si tratta di parole; le cifre sono tutt'altra cosa.

Le imposte dirette compariscono fra le entrate effettive ordinarie per 4800 milioni con un maggiore accertamento in confronto con la previsione di 1280 milioni e le imposte sui trasferimenti ed affari per 2499 milioni. In tutte le imposte indirette sui consumi ammontano a circa 3890 milioni, dei quali ben 1144 sono il provento delle dogane e dei diritti marittimi.

Dov'è dunque lo spostamento dell'asse tributario dalla parte del consumo?

E' stato osservato, anche dal sen. Peano, che non per diminuzione di spese, ma per aumento di entrate il bilancio si chiude in pareggio o quasi. Necessità dunque, se ne deduce, di una continua vigilanza per assicurare la stabilità del bilancio ed impedire ogni aumento di circolazione; occorre «praticare una rigida economia nelle spese ed evitare di ipotecare l'avvenire».

Certo bisogna intensificare la politica delle ragionevoli economie e sopra tutto resistere ai sollecitatori d'ogni specie, che ci saranno sempre sotto qualunque regime, ma non è all'on. De Stefani che si possano muovere rimproveri di prodigalità e imprevidenza.

D'altronde non conviene neanche esagerare; più che di spender poco si tratta di spender bene, tenendo d'occhio l'avvenire, con una dinamicità finanziaria degna della intensa e progrediente dinamicità dell'economia nazionale. Sarebbe un male e non un bene una politica delle economie a vista corta che, per sfuggire gli impegni a una certa scadenza, condannasse le opere necessarie al progresso economico già così promettente. Non è più questione di scienza finanziaria, ma di arte di governo.

Le spese effettive ammontano a 21155 milioni, dei quali 13.176 per spese ordinarie e 7979 per spese straordinarie. C'è un aumento sulle ultime previsioni di 347 milioni e di 2974 su quelle all'inizio dell'esercizio, ma bisogna dedurre i 1440 milioni per il traffico marittimo, che si compensano con le entrate.

Quanto agli impegni a lunga scadenza si osserva (supp. cit., p. 27) che le annualità riferibili agli esercizi 1923-24 e seguenti salgono a 16.668 milioni, dei quali 7.337, cioè il 44 per cento si riferiscono ad oneri e spese assunti dal Governo dopo l'ottobre 1922. Ma si tratta per circa dieci miliardi di lavori pubblici, dei quali circa sette riferibili agli esercizi successivi al 1925-26, per il quale anno l'on. De Stefani annunziò al Senato che «il bilancio sarà presentato al Parlamento nel prossimo gennaio in pareggio, pur comprendendo, nella parte passiva, un primo fondo per la riduzione del debito fluttuante».

Ora di opere pubbliche, specie nel Mezzogiorno, vi è urgente bisogno, essendo ormai convinzione comune che per mettere in valore quelle regioni occorrono soprattutto capitali privati in gran copia e grandi opere di Stato e queste debbono ai molti casi precorrere l'investimento capitalistico. Le condizioni del bilancio non consentono di largheggiare, ma sarebbe imprevidenza e non prudenza rimanere del tutto inattivi in questi anni difficili. E' sempre questione di preferire con cura scrupolosa le opere più necessarie e più produttive.

Gli ultimi documenti finanziari, pienamente concordi, confermano ancora una volta che la finanza del Governo nazionale è conforme ai principii fondamentali della scienza e ai consigli di una esperienza più che secolare. Il Fascismo non ha mai preteso di sovvertire i capisaldi della finanza pubblica per dar vita a una «finanza di regime», nebulosa, indistinta, che potrebbe contenere in germe un'altra finanza demagogica e parlamentaristica simile a quella che il vecchio regime alimentava.

Il compito «rivoluzionario» del Fascismo sussiste ancora nel campo politico, ove si attende e si avrà la riforma delle istituzioni parlamentari, ma nel campo finanziario non resta che mantenere e sviluppare logicamente e storicamente i principii tradizionali dela finanza classica.

Gino Arias

Un eroe di Crimea
al Presidente del Consiglio

ROMA, 21 notte.

Mentre si svolge l'odiosa campagna contro il Fascismo e i suoi capi, mentre vediamo ricomparire sulla scena politica i più codardi avversari che disonestamente mascherano tutto ciò che il Duce ha fatto per l'Italia, un superstite eroe di Crimea, il prof. De Gubernatis, così scrive al Presidente:

Mantova, 15 agosto 1924.

Eccellenza!

Permetta ad uno dei pochi superstiti della spedizione di Crimea che ebbe la sorte di prendere parte alla battaglia della Cernaja, della quale oggi si celebra il 70° anniversario, e vede ora il suo sogno esaudito di un'Italia grande, presentare all'E. V., artefice di tanta grandezza, la sua devota riconoscente ammirazione.

Di V. E., dev.mo

CESARE FERRERO DE GUBERNATIS
Ventimiglia-Mantova, Via Tito Speri, 17.

Violenze contro i fascisti

Ecco un saggio di normalizzazione avversaria:

BIELLA, 21 mattina. — *Il fascista Antonio Rossi, di anni 28, è stato barbaramente assassinato con un colpo di pugnale dal sovversivo Emilio Bavella. Il Rossi è morto quasi subito. L'assassino è stato arrestato.*

FOLLONICA, 21 mattina. — *Mentre alcuni fascisti di Follonica facevano ritorno dal vicino paese di Montieri venivano fatti segno a colpi di rivoltella da parte di alcuni sconosciuti nascosti dietro una siepe. Nell'attentato rimanevano feriti due fascisti, certi Ferri Pilade e Tozzoni Francesco, i quali, trasportati all'ospedale, venivano giudicati guaribili in quindici e venti giorni rispettivamente. In seguito alle indagini espletate dai carabinieri sono stati tratti in arresto una diecina di sovversivi.*

LUCCA, 21 mattina. — *Da circa due giorni non si hanno più notizie del giovane Saltini Luigi, segretario politico del Fascio di Mutignano e Cappello. Sono state prontamente formate squadre di carabinieri e fascisti, le quali battono in tutti i sensi la campagna.*

ROMA, 21. — *Nel pomeriggio di ieri si sono verificati alcuni incidenti che dimostrano chiaramente quali siano i sentimenti normalizzatori dei sovversivi.*

Nel cantiere dell'impresa cinematografica Zamboni al «Quadraro», l'ing. Zamboni, direttore e proprietario dello stabilimento, fece sapere ai suoi operai, 500 in tutto, che avrebbe permesso di astenersi dal lavoro per rendere omaggio alla salma dell'on. Matteotti, a patto però che l'astensione fosse totale. Gli operai deposero i ferri del mestiere, meno dieci iscritti al Partito Fascista, i quali tranquillamente proseguirono a lavorare. Contro di essi si rivolsero allora minacciosamente gli altri, ricoprendoli di insulti e contendo «Bandiera rossa». I dieci poveretti furono agguantati e bastonati. Certo Simonetti, oltre a ricevere numerose bastonate, fu anche derubato del portafogli contenente venticinque lire. Alla fine, per l'intervento degli ingegneri, i fascisti furono liberati. Ieri mattina funzionari di P. S., carabinieri e militi della Milizia, si recarono sul posto ed eseguirono una severa inchiesta.

Le meschine manovre dell'opposizione

ROMA, 21 notte.

Le opposizioni si mostrano oltremodo irritate per il fatto che i pochi giornali fascisti, i quali sostengono vigorosamente da due mesi un'offensiva senza quartiere dimostrano di avere a che fare con una volgarissima combriccola di speculatori delle più varie gradazioni e tendenze politiche, battute in pieno dal Fascismo sul terreno dei fatti e della realtà politica. E tentano di ritorcere l'accusa, accusando di speculazione i fascisti. Ci limitiamo a citare alcuni fatti.

I doveri degli ufficiali in congedo
Una lettera del ministro della guerra

Come si ricorderà, apparve giorni fa sul *Roma* di Napoli una lettera di alcuni ufficiali in congedo, alle quale seguì un'incresciosa polemica. Il ministro della Guerra, gen. Di Giorgio in seguito a ciò ha inviato la seguente lettera al generale Di Salvi il quale subito dopo la pubblicazione del *Roma* aveva protestato contro la pubblicazione stessa, nella sua qualità di presidente delle sezioni di Napoli delle due Associazioni di Ufficiali in congedo, che in quella città ascendono a circa 9.000.

«Caro generale, mi è grato inviarle la mia approvazione e la mia lode per la nobiltà con cui, nel noto incresciuto incidente della pubblicazione del *Roma* alla intervenne a tutelare la apoliticità ed il decoro della categoria degli ufficiali in congedo, l'una e l'altro gravemente offesi dall'atto inconsulto di pochi.

«Nessun limite è stato mai posto in passato, nè si pensa di porre ora, all'azione politica degli ufficiali in congedo, tranne i limiti segnati dalla fedeltà al Re ed alle istituzioni. Onde essi nell'orbita di questa fedeltà possono liberamente muoversi ed agire al pari di ogni altro libero cittadino. Ma questa libertà non autorizza in nessun modo, ed ella lo ha giustamente messo in rilievo a parlare collettivamente ed a rivolgersi collettivamente, in nome della categoria, al ministro della Guerra, così come la fierezza della divisa ed il riguardo alle tante migliaia di colleghi che non condividono le loro idee, non avrebbe dovuto farli indugiare tanti giorni a rivelare all'autorità i propri nomi.

«E' tradizione di onore dell'Esercito di essersi sempre tenuto estraneo alle competizioni di politica militante.

«A tale tradizione non devono essere tollerate offese. Le stringo la mano. — *Di Giorgio*».

Commentando il richiamo del ministro, l'*Idea Nazionale* scrive:

«La lettera del ministro della Guerra giunge opportuna, non solo per definire i diritti e i doveri degli ufficiali in congedo, in quanto tali, ma per richiamare finalmente ad un concetto sano di disciplina militare molti che sembrano smarriti e anche per ineffierire, sia pure indirettamente, tutto il ridicolo e spesso anche poco onorevole di quei mezzi cui ricorre un'opposizione variopinta la quale, in difetto di partiti, va accattando consensi isolati che, sulla potenza contare per sè, cercano di contare, attribuendosi rappresentanze collettive per poter pubblicare in un giornale proteste ed ordini del giorno. E' di ieri l'inaudito ridicolo di una pretesa manifestazione politica antifascista di cittadini che sembrerebbero costituirsi un privilegio nel fatto di essere stati prigionieri di guerra! Insignore! Anche gli ex prigionieri di guerra dovevano essere con la opposizione. Ma, per tornare agli ufficiali in congedo, l'episodio di Napoli è stato significativo di una assurda e pericolosa faziosità in quanto non è ammissibile voler creare fra cittadini che sono ufficiali in congedo, in quanto ufficiali in congedo, un diritto a manifestazioni parziali, partigiane, la cui faziosità era implicitamente confessata nel fatto che i suddetti cittadini per agire pubblicamente come ufficiali in congedo dovevano proteggersi con l'anonimo e hanno talmente sentito dei doveri militari nel trisce episodio giustamente deplorato dal ministro da avere indugiato tanti giorni a rivelare alle autorità i propri nomi.

Sarebbe tempo che tutta questa speculazione di rappresentanze finisse e che finisse anche la reputatissima speculazione di vedere costituita a paladina dell'esercito una opposizione come quella antifascista, responsabile della più atroce azione offensiva e distruttiva dell'Esercito della vittoria e cioè appunto di quell'Esercito di cui erano, con pieno diritto di sacrifici, grandissima e nobilissima parte gli ufficiali in congedo. Poichè questa repugnante speculazione è ormai in piena ostentazione, tanto che la «Giustizia», nello stesso giorno in cui si indagava a pubblicare «Re» con la maiuscola, vantava una pretesa lettera antifascista di un ufficiale superiore dell'Esercito, il quale avrebbe così dato prova della sua disciplina di soldato valendosi dell'anonimo offertogli dal giornale del Marchese di Caporetto».

La speculazione sui funerali di Matteotti

Altro motivo di speculazione. Ai funerali di Matteotti, i deputati socialisti non han voluto partecipare in segno di protesta contro il Governo. Essi, nel prendere la decisione, avrebbero obbedito ad un triplice ordine di considerazioni. La salma dell'on. Matteotti — essi dicono — compì il viaggio da Roma a Fratta Polesine, quasi clandestinamente. A ricevere la salma a Fratta Polesine è intervenuto ufficialmente il commissario prefettizio del luogo che è fascista; ai funerali di oggi intervengono ufficialmente le autorità.

La *Tribuna* osserva in proposito:

«Gli Italiani ai quali non fa velo nessun spirito di parte, debbono assistere a queste meschine manovre con infrenabile ripulsa e con infinito rammarico. Ma che cosa pretendevano le opposizioni? che altro sangue fosse sparso per fecondare i loro rancori infrenabili e inopportuni? che altre vittime si aggiungessero al triste elenco della discordia? Il Governo ne si è, comunque, preoccupato di evitare al Paese giornate di nuovi lutti e di rinnovato dolore ne ha interpretata fedelmente la grande anima. Il cadavere di Matteotti non è monopolio di alcuno, e, se anche lo fosse, nessuno dovrebbe ardire di offenderlo col minimo gesto di impaziente speculazione. Esso è nella storia per tutti ad ammonimento.

E è strano che le opposizioni si meraviglino perchè le autorità intervengono ai funerali; le autorità, le quali, fino a prova contraria, rappresentano il Paese e avevano il preciso e imprescindibile dovere di seguire riverenti la salma del deputato assassinato. La loro assenza sarebbe stata deplorevole, se non addirittura colpevole. Per i fazios di tutte le risme non c'è, dunque, nulla oltre il loro meschino interesse di parte. Nulla; nè senso di umanità, nè di pietà, nè pianto, nè preghiere, nè rispetto dei morti, nè considerazione dei vivi. C'è la cannibalesca volutà della distruzione».

Contraddizioni

Le dichiarazioni fatte dall'on. Amendola al *Roma* di Napoli nelle quali è manifestato il pensiero che il teosofo di Sarno avrebbe illustrato alla riunione delle opposizioni indetta dal comitato napoletano e vietata dal Governo, hanno ispirato una serrata critica del *Corriere d'Italia* che stassera in un articolo dal titolo «Lontano dagli estremi» scrive:

«Difficilmente la contraddizione tragica nella quale le opposizioni serrano il loro gioco politico potrebbe essere rilevata con maggiore evidenza. Da una parte si attribuisce al Fascismo il dilemma: O rassegnarsi, o battersi; dall'altra si lancia al Fascismo il dilemma: O irrigidirsi o arrendersi a discrezione. Perchè non altro significa l'argomentazione dell'on. Amendola sulla responsabilità giuridica, politica e morale del Fascismo nel delitto Matteotti. Ed è strano, a proposito di questa argomentazione, il nuovo dilemma formulato dal rappresentante della Democrazia di opposizione a carico del regime. Secondo l'on. Amendola, il regime, se non è giudiziariamente responsabile dovrebbe essere in grado di dare la ricostruzione completa del delitto. Ci sembra, infatti, che questo compito sia proprio della magistratura e che i magistrati vi attendano con intelligente indipendenza e severità riconosciute finalmente dagli stessi organi dell'opposizione. A ogni modo, se le risultanze dell'istruttoria smentiscono le ipotesi preconcette dell'opposizione, questa dimostra in mille modi che di ricostruzioni del delitto non è disposta a accettarne che una sola: quella che metterà in stato di accusa il regime.

E' necessario ricordare: si chiese all'on. Massolini l'allontanamento dell'on. Finzi e del commendatore Cesare Rossi e ora le opposizioni sono pronte a giurare su l'uno e su l'altro se si scatenarono come si spera contro l'on. Mussolini. Si accreditò la ipotesi che il cadavere non si fosse trovato, perchè aveva interesse a impedirne il rinvenimento e ora si dà corpo alle ombre nella speranza di scoprire le complicità del Governo in un piano infernale attribuendo il quale la scoperta dei resti mortali dell'on. Matteotti dovrebbe essere stata precordinata nelle sue circostanze di tempo e di luogo».

Il *Corriere d'Italia* rileva, poi, come l'appellarsi continuo che le opposizioni fanno alla volontà del Paese non basta per logicire il disagio che tale atteggiamento di partito preso determina nella maggioranza degli italiani estranea ai partiti e aggiunge:

«La stessa considerazione vale per il dibattito più generale sulla politica interna. I fatti di Napoli sono dolorosi, come sintomo, e perciò pericolosi come esempio. Giornali di ogni parte invocarono un intervento pronto e adeguato del Governo. L'intervento non si è fatto attendere ed ha già dato garanzia sicura di imparzialità e di forza: l'arresto di numerosi militi fascisti. Gli stessi giornali ex fiancheggiatori ne prendono atto, più non dissimulano che con soddisfazione. Si corre, da ogni parte, a gara sull'Aventino, senza una impostazione precisa dei fini e dei limiti della lotta quasi che il problema più urgente non fosse quello della chiarificazione e della normalizzazione, ma quello della successione».

Il nominato Francesco Ciccotti

ROMA, 21 notte

Scrive l'Epoca: «Quel Francesco Ciccotti che, direttore di un giornale del mattino durante il triennio nefasto, fomentò il più bieco sovversivismo e che al primo annunzio della Marcia su Roma scappò a gambe levate lasciando nelle peste i colleghi e quanti avevano avuta l'ingenuità di prenderlo sul serio, uscì a finalmente ieri dal nascondiglio e si mostrava ai vivi con un articolo pubblicato nella Giustizia.

Tutti, anche i compagni, non avendolo più veduto dai giorni del maggiore pericolo, lo avevano facilmente dimenticato e non si erano affatto commossi per la sua sparizione.

Nè una lacrima, nè un fiore, ma qualche epitaffio salace. Ora è tornato al mondo con uno scrittarello ampolloso e freddo sull'on. Matteotti, il quale, a sentir lui, era suo buon amico, a rifarsi una vita (non di certo una verginità) a spese del morto trae profitto da una sventura e dalla confusione del momento per rientrare nelle file al posto che aveva disertato.

Non ci meravigliamo di lui e neanche del partito che lo accoglie benigno. I compagni seguiteranno a sparlare di Francesco Ciccotti (da non confondere con Ettore), salvo a fargli buon viso perchè hanno paura della sua lingua. A buon conto non l'avevano cercato. Nessun Zamboni aveva consultato per lui un «medium» qualsiasi. Egli ha dovuto compiere la fatica di dissotterrarsi con le proprie mani».

La dimostrazione "ad ogni costo,,
delle opposizioni a Napoli

Una vana smentita dell'on. Rodinò

ROMA, 21 notte.

I giornali di opposizione, fra i quali in modo speciale il *Mondo*, stanno inscenando una scandalosa montatura degli incidenti di Napoli, tentando di far risalire ogni responsabilità ai fascisti, i quali vengono descritti come veri banditi.

Vogliamo, ancora una volta, documentare la malafede di certi giornali. Apprendiamo dal *Mezzogiorno* di Napoli che il signor Emilio Scaglione, corrispondente napoletano del *Mondo*, aveva inviato la seguente lettera circolare agli aderenti alla Unione Meridionale:

UNIONE MERIDIONALE

Consiglio Esecutivo (stella a cinque punte)

Napoli, 12 agosto 1924.

«Illustre Signore,

La prego vivamente, a nome del Consiglio esecutivo provvisorio, a voler partecipare all'assemblea plenaria delle opposizioni che avrà luogo domenica 17 corrente alle ore dieci e mezza a Napoli nella sede del Partito Popolare in via Sette Dolori n. 77. Parleranno gli on. Rodinò, Labriola e Lucci. Per accedere alla sala occorrerà la tessera d'invito o almeno la bolletta di pagamento dell'ammissione al Partito. La prego di presentarsi nel luogo della riunione, anche se essa dovesse essere proibita dalle autorità.

Con distinti saluti.

Per il Consiglio esecutivo provvisorio
firmato: *Emilio Scaglione*».

Dunque, lo Scaglione aveva deciso di tenere la riunione anche se essa «dovesse essere proibita dalle autorità». Se confrontiamo un brano del commento del *Mondo* ai fatti di Napoli con la lettera surriferita appare chiara la falsità delle speculazioni avversarie ai fatti di Napoli. Scrive, infatti, il *Mondo*:

«Il divieto fu con la consueta prepotente scortesia proprio del «regime» comunicato all'ultim'ora, sicchè molti che volevano partecipare alla riunione non lo conobbero in tempo e si recarono ugualmente sul posto; in secondo luogo, motivato con minacce di violenze fasciste, costituiva la consacrazione della sopraffazione partigiana contro il diritto statutario di riunione. Sicchè è pienamente comprensibile e ammissibile che alcuni cittadini popolassero le vie del centro e manifestassero il loro sentimento contrario all'intollerabile arbitrio».

Sin qui il *Mondo* con le sue falsità. Ma v'è di più. Per quest'assemblea plenaria delle opposizioni furono chiesti soccorsi fuori di Napoli. Ecco una dichiarazione del rag. Domenico Jannone di Sarno:

«Possiamo affermare che, anche da Sarno, domenica mattina partirono molte persone per recarsi alla riunione delle opposizioni. Alla sera, ritornando, vi fu qualcuno che affermò di aver preso parte agli incidenti, tanto che un proiettile gli sfiorò la nuca. Si noti che i partenti erano in grande numero ferrovieri e impiegati dello Stato. Le spese di viaggio e di soggiorno erano sostenute da un noto personaggio locale».

L'on. Rodinò ha mandato da Ravello il seguente telegramma al direttore del *Mezzogiorno*:

«Pur sembrandomi inutile dichiarare mia completa solidarietà partito, attribuire proposito voler tenere comizio nonostante divieto, costituisce comodo diversivo, tendente fuorviare dovuto accertamento responsabilità. Da deliberato comitato provinciale pubblicato prima articolo *Mezzogiorno* risulta assoluta inesistenza tale proposito. Prego pubblicazione ritenendo da oggi mia definitivamente chiusa polemica. *Giulio Rodinò*».

Dunque, l'on. Rodinò afferma essere inesistente il proposito di voler tenere il comizio nonostante il divieto e dice che voler attribuire alle opposizioni questo proposito costituisce un comodo diversivo per fuorviare il doveroso accertamento delle responsabilità. Legga l'on. Rodinò la circolare del signor Scaglione e telegrafi, se lo crede necessario, il suo giudizio.

Il *Mezzogiorno* pubblica una lettera del console Lemetre e del decuriore Zinzaro nella quale si conferma che i primi incidenti furono provocati da gruppi di persone capitanate da un signore vestito in nero che arringava la folla leggendo un suo ordine di protesta, e così conclude:

«Questi i fatti. Che pretendeva Scaglione che i fascisti gli avessero lasciata la piazza a disposizione per fare dell'antifascismo? E quando parliamo di responsabilità non ci riferiamo alla precisa responsabilità di avere trasgredito ad un ordine dell'autorità, ma ci riferiamo a quella maggiore della demoralizzazione e depressione causata con le vittime innocenti della giornata di domenica, vittime che per la opposizione non sono oggetto di rimpianto ma di speculazione».

Il nostro Direttore a colloquio col Presidente

ROMA, 21 notte.

Il nostro Direttore, comm. Arnaldo Mussolini, giunto stamane a Roma, ha avuto oggi a Palazzo Chigi un lungo colloquio col fratello, Presidente del Consiglio, sulla situazione generale.

"Cerimonia addomesticata,,

Così definisce un giornale d'opposizione il funerale svoltosi ieri a Fratta Polesine. E aggiunge che si tratta di un «rito freddo e insincero» tanto è vero che i deputati dei gruppi di opposizione proprio al mattino del trasporto funebre han preso il treno e se ne sono andati.

L'assurda e grottesca protesta alla quale ieri l'altro sembrava avessero rinunciato ha invece avuto piena effettuazione. E' chiaro che i deputati aventiniani volevano il funerale-dimostrazione da trasformarsi magari in comizio, volevano aver il tempo di preparare l'apoteosi della povera salma lungo il percorso ferroviario, volevano insomma esercitare la grande speculazione sentimentale ben sapendo che tal genere di cose han sempre qualche successo presso le folle italiane facili alla commozione.

La decisione della famiglia Matteotti per le estreme esequie a Fratta ha sconvolto in un primo tempo il piano della macabra féerie e la rapida, fedele esecuzione dei desideri della vedova da parte delle autorità governative ha poi definitivamente dato il crollo alle speranze.

Protestare contro il Governo perchè la salma è stata trasportata nel Polesine su di un vagone agganciato al direttissimo invece che a un treno speciale, gridare che il viaggio si è svolto clandestinamente perchè il direttissimo attraversa l'Italia centrale di nottetempo in ossequio agli orari che dall'Ottobre 1922 i treni in Italia si sono abituati a rispettare, è veramente una ben ridicola pretesa.

Che c'entra il Governo? Dicano i deputati dell'opposizione se dall'autorità è stata mai annunciata la proibizione del funerale a Roma o in altra località. Il Governo ha lasciato arbitra la famiglia e soltanto la famiglia.

Ma a parte la sciocca stupidità della protesta antigovernativa, chi non vede la profonda immoralità, la falsità e la malafede di questi parlamentari socialisti e popolari che invece di immergersi nell'onda di commosso rimpianto popolare agitata dal lento transitare del feretro per le vie del paesello polesano nella serenità dell'aria, fra la bontà della gente umile e la grazia lussureggiante dei campi, ubbidiscono al fazioso tornaconto politico e non sanno privarsi del gusto di fare un gesto di tenace ostilità politica?

Uomini veramente di cuore e legati da sentimento fraterno al caduto non si sarebbero staccati dalla salma nel suo ultimo e mesto viaggio, e avrebbero dimenticato in quegli istanti il livore politico per sentirsi soltanto uomini.

L'episodio è decisivo per classificare la ignobilità della speculazione avversaria.

Le loro lacrime? Menzogna. Le loro invocazioni? Menzogna. Sempre e null'altro che menzogna.

Si comprende quindi che il pietoso funerale di Fratta Polesine sia stato definito da codesta gente una «cerimonia addomesticata».

I lavori della Commissione Esecutiva
del Partito Nazionale Fascista

ROMA, 21 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Oggi il commissario straordinario on. Farinacci, nominato dal Gran Consiglio, e l'on. Chiarini, segretario generale dell'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti, hanno stabilito per Trieste di dare incarico al prof. Masi, membro del Direttorio del Partito, di esaminare la situazione dei radiati per morosità pubblicato nell'ultimo bollettino di *Diana Ferroviaria* e di provvedere, prima del Congresso, alla loro eventuale regolarizzazione.

Per il Compartimento di Ancona tutti i dissidenti sono stati invitati a rientrare nelle rispettive sezioni dopo essersi messi in regola col pagamento delle quote arretrate dovute all'organizzazione. Tutte le sezioni di detto Compartimento dovranno poi, entro il 10 settembre, convocare le rispettive assemblee per la nomina del loro segretario rappresentante al Congresso Nazionale. L'on. Mazzolini, membro del Direttorio del Partito, dovrà curare l'osservanza delle norme stabilite e fare in modo che il Compartimento di Ancona ritorni nella disciplina e partecipi compatto ai lavori del Congresso.

La commissione esecutiva ha autorizzato per domenica ventura il Congresso provinciale di Pola. Ha preso in lungo esame un ampio rapporto inviato dalla Federazione provinciale di Napoli sugli ultimi avvenimenti che si sono svolti in quella città e sulle loro conseguenze. Risultò che l'organizzazione fascista napoletana è in pieno rifiorimento. E' stata decisa la nomina di un Direttorio provvisorio di sette membri che sarà presieduto dall'on. Salvi.

Sappiamo inoltre che la Commissione ha deciso che per riorganizzare il Fascio di Fiume sarà inviato colà uno dei membri del Direttorio Nazionale.

Gli effettivi dell'Arma dei carabinieri
aumentati di cinquemila uomini

ROMA, 21 notte

Apprendiamo che è imminente la firma del decreto che aumenta l'organico dei carabinieri reali di 5000 uomini.

In tal modo gli effettivi dell'Arma sono portati a 65.000 uomini.

Il progetto per l'istituzione di un nuovo Corpo di P. S. è stato opportunamente scartato, tanto dall'on. Mussolini, quanto dall'on. Federzoni, i quali, dopo aver esaminata la situazione reale della P. S. e avere studiato il problema per la riforma, si sono convinti che ove c'è la costituzione organicamente perfetta di un corpo scelto che tutte le Nazioni ci invidiano e cercano di imitare, qualunque altro corpo sarebbe superfluo, mentre richiederebbe una somma enorme che si può altrimenti e meglio impiegare.